

Italo Carugno FSC (\*)

**BEATO Fratel RAFFAELE-LUIGI RAFIRINGA**

(1856 -1919)

primo religioso Lasalliano del Madagascar

Roma, 2009

(\*) Libero adattamento da Fr. MARTIAL-ANDRÉ MERTENS, *Sous l'ardent soleil malgache*, Imprimerie J. Duculot, Gembloux, Belgique, 1927

## PRESENTAZIONE

Le pagine di questo libretto ricostruiscono la vicenda umana e spirituale di Fratel Raffaele-Luigi Rafiringa, primo Fratello delle Scuole Cristiane del Madagascar che giunge alla gloria della beatificazione. Esse però rappresentano qualcosa di più: attraverso l'evoluzione di questo indigeno malgascio viene ripercorso, anche se per sommi capi, un periodo di storia che vide il Madagascar trasformarsi profondamente. Nel 1856, quando Rafiringa nasceva nel quartiere di Mahamasina ad Antananarivo, il Paese era poco o nulla aperto alle sollecitazioni esterne; alla sua morte, avvenuta nel 1919, il Madagascar si era aperto alla civiltà cristiana ed era una colonia francese da più di 20 anni.

La vita del nostro Beato si sviluppò perciò in un quadro tradizionale all'inizio, poi di influenza franco-inglese e infine totalmente francese. Il panorama nel quale egli dovette muoversi getta una luce del tutto particolare su di lui, facendone un interprete molto significativo dell'evoluzione avvenuta nel suo Paese. Fr. Raphaël-Louis Rafiringa ci appare così come il nuovo malgascio posto sul crinale di due epoche. E ancor più interesse egli suscita in noi perché le sue vicende attraversano molti e differenti ambiti: pagano, cristiano, scolastico, letterario, politico e perfino giudiziario.

«*Gli uomini rassomigliano più al loro tempo che ai loro genitori*» è stato detto. Infatti: quale enorme divario storico e psicologico tra Raffaele-Luigi Rafiringa e Rainiantoandro, suo padre, capo dei maniscalchi della regina! Il primo valica il ristretto ambito della sua terra, mentre il destino del secondo, per quanto diligente ed onesto capo maniscalco, si esaurisce nel contesto dell'Imerina tradizionale. Tra l'uno, analfabeta devoto e fedele alla sua regina e l'altro, in grado di accedere all'Accademia Malgascia e fervente servitore del Re dei re, le differenze sono sostanziali. Due sole generazioni, ma quanta diversità! Tra di esse si sono infatti interposti due autentici cicloni che hanno marcato profondamente la grande isola: il cristianesimo e la colonizzazione occidentale.

La personalità di Fr. Raphaël-Louis Rafiringa assume però il suo vero significato soprattutto nel campo spirituale. Egli fu principalmente un uomo di Dio che le circostanze spinsero ad uscire dall'ambito circoscritto di una piccola scuola per rispondere da par suo ad una esigenza della quale probabilmente lui stesso non comprese la portata.

Primo discepolo di San Giovanni Battista de La Salle in Madagascar, dotato di grande intelligenza e di forte volontà, sfidò le ambizioni della famiglia e chiese di aggregarsi a quegli "strani" missionari, non sacerdoti, da poco giunti nell'isola. Il Fratello che si incaricò di seguirlo nella formazione si arrese soltanto dopo averlo tenuto in "apprendistato" per ben 7 anni! Era maturato in maniera sorprendente, crescendo umanamente, culturalmente e religiosamente. Scuola, traduzioni in lingua malgascia di opere francesi, composizione di testi scolastici: furono queste le sue costanti occupazioni, fino a quando, in seguito ai moti indipendentisti scoppiati nell'isola, tutti i missionari stranieri furono cacciati ed egli si vide eletto, a furor di popolo, capo dei cattolici. In questo compito inatteso diede prova ineguagliabile delle sue non comuni capacità, formando catechisti, organizzando incontri, riunioni e para-liturgie in ogni angolo dell'isola, scrivendo opuscoli e compendi della dottrina cattolica, canti e poesie. Quando ai missionari fu data la possibilità di rientrare, con loro meraviglia, trovarono le comunità cristiane più numerose e fervorose di come le avevano lasciate.

Questo pagano, divenuto degnissimo figlio di San Giovanni Battista de La Salle, è una splendida dimostrazione di quello che può la grazia di Dio quando incontra un terreno fertile. Per il suo sapere, la sua azione e la sua santità è ormai una delle glorie più genuine di cui può andar fiera la Grande Isola.

Ringrazio Fratel Italo Carugno, che ha dato nuova e brillante vita all'opuscolo *Sous l'ardant soleil malgache* scritto da Frère Martial-André nel 1927, e i Fratelli Jean-François Morlier, José Martinez e Luke Salm che l'hanno tradotto rispettivamente in francese, in spagnolo e in inglese.

Fratel Rodolfo Cosimo Meoli  
*Postulatore*

Roma, 7 aprile 2009  
Festa di S. Giovanni Battista de La Salle

## L'ITINERARIO

- 1856 Nasce ad Antananarivo, capitale del Madagascar, il 1° maggio (?), 3 novembre (?).
- 1866 Incontra tre Fratelli francesi, da poco giunti ad Antananarivo, e ne frequenta la scuola.
- 1869 (24 ottobre) Riceve il Battesimo e prende il nome di *Raphaël*.
- 1873 Viene ammesso a fare il maestro supplente nella scuola dei Fratelli.
- 1876 Chiede di entrare nella Congregazione dei Fratelli delle Scuole Cristiane ed inizia il periodo di formazione.
- 1878 (1 marzo) Inizia il Noviziato e riceve il nome di "*Fratel Raphaël - Louis*"
- 1879 (21 novembre) Emette i voti annuali.
- 1883 Vengono espulsi i missionari stranieri ed Egli viene nominato Capo dei Cattolici del Madagascar.
- 1889 (14 novembre) Emette i voti religiosi perpetui.
- 1902 E' eletto Membro dell'Accademia del Madagascar.
- 1903 (2 maggio) E' decorato con Medaglia al Valor Civile dal Generale Joseph-Simon Gallieni, Governatore Francese, per la sua opera di pacificazione tra Francia e Madagascar.
- 1919 Muore il 19 maggio a Fianarantsoa.
- 1933 I resti mortali sono traslati ad Antananarivo.
- 2009 E' proclamato Beato sotto il Pontificato di Benedetto XVI.

## DA UN' ISOLA ALL' ALTRA

L'isola di Madagascar, la terza più estesa della terra, dove nacque, visse e morì il beato Fratel Raffaele-Luigi, è situata a soli 800 km. a nord di quella piccolissima di La Réunion, dove nel 1867 era morto un santo Fratello delle Scuole Cristiane, Fratel Scubilion Rousseau, francese, beatificato da S.S. Giovanni Paolo II il 29 aprile 1989. Questo Fratello era giunto all'isola Bourbon, come si chiamava allora La Réunion, nel 1834, all'età di 37 anni. Desiderava però sbarcare un giorno sulla "grande isola".

In una lettera inviata l'8 dicembre 1855 al suo Provinciale in Francia così scriveva: "Da una decina d'anni i Padri Gesuiti lavorano per portare la religione cattolica in Madagascar: soffrono molto, ma, fino ad ora, l'evangelizzazione fa pochi progressi... Preghiamo affinché l'albero della croce possa essere piantato fin sulle più alte vette delle montagne malgасce... Spero che arrivi al più presto il momento in cui i discepoli del nostro venerato Padre e Fondatore siano sparsi in gran numero in quelle terre... Sono più di 20 anni che chiedo questa grazia al buon Dio. Io stesso vorrei essere nel numero di coloro che avranno la fortuna di andarci..." La Provvidenza però aveva altri piani e così egli rimase a La Réunion per tutta la vita. La sua straordinaria e incisiva azione apostolica portò all'abolizione della schiavitù nell'isola.

Nel 1867, alla morte di quel santo religioso, il nostro Fratel Raffaele aveva solo 11 anni, ma era destinato ad essere il continuatore, nella sua terra d'origine, dell'opera missionaria di Fratel Scubilion fino ad assurgere a personalità che, per mezzo secolo, avrà un ruolo sempre più decisivo sulla scena del Madagascar. Si trattò, dunque, di un passaggio ideale di testimone tra due forti personalità, tra due santi religiosi lasalliani nelle due isole vicine, ma pur tanto diverse tra loro.

## UNA GAZZELLA IN TERRA MALGASCIA

Firinga, così si chiamava il nostro Beato prima di ricevere nel 1869, in occasione del battesimo, il nome di "Raffaele", e di aggiungere "Ra" (signore) a Firinga, nacque il 1° (?) maggio 1856 (secondo altri il 3 novembre), ad Antananarivo, capitale del Madagascar. Suo padre, che era un funzionario statale con la qualifica di Capitano dei maniscalchi addetti agli schiavi, discendeva dalla famiglia degli Hova, nobile di sangue e di casta. Ma era nobile il lavoro che faceva di incatenare schiavi, privarli della libertà e gravarli con catene? In mancanza di un'etica più umana o, se volete, in ossequio a quella tradizionale della sua terra, il suo lavoro crudele e cruento non gli poneva alcun problema: egli lo riteneva "buono" perché voluto dall'autorità suprema del paese, perché gli assicurava un invidiato benessere economico e perché lo gratificava del decimo posto nella classifica sociale, alla pari con quella degli ufficiali superiori. Aveva servito la terribile regina Ranavalona I, che nei trenta anni di regno aveva eliminato per strangolamento, veleno o pugnale più di 200 mila scomodi sudditi. E in quella ininterrotta depurazione il padre di Firinga aveva giocato la sua parte, perché la carica che copriva glielo imponeva.

L'arrivo di questo secondo maschio (l'altro avuto da un precedente matrimonio era vissuto solo "cinque lune") lo rallegrò molto e scelse per lui il nome: Rakotonirina, "il desiderato". Ma lo Mpsikidy (stregone) intervenne: "No, non questo nome. Al sentire questo bel nome la morte te lo porterà via prima che compia "ventidue lune", come ha fatto con l'altro tuo figlio." "Mpanandro (il divino) ha parlato - riprese il padre - e perché nostro figlio viva lo chiameremo "Firinga" (immondizia). Marina izany! (così è!)"

Il piccolo Firinga, anche se desiderato, crebbe secondo le usanze locali, e cioè senza che nessuno si prendesse cura di lui più di tanto. Firinga vedeva il padre sempre di sfuggita, durante il frugale pasto giornaliero; poi, il genitore ritornava al suo lavoro ed il figlio a scorrazzare in piena libertà tra gli ebani e i tamarindi, agile e svelto come le gazzelle dei boschi: nessuna catena serrava i suoi piedi...

Gli erano di troppo anche i vestiti: uno straccio, annodato ai fianchi, copriva il necessario. Non usava né calzature né il sombrero di paglia, nonostante il sole rabbioso picchiasse sulla sua pelle. Al calar della sera, si addormentava senza la carezza dei genitori: questa fredda usanza, dicevano che servisse a forgiare il carattere e la personalità dei figli. Firinga non ricevette né in famiglia né altrove norme di educazione e di istruzione. Suoi maestri furono gli stregoni e il suo sapere si arricchiva esclusivamente al contatto con quel mondo superstizioso e credulone. Gli stregoni parlavano di spiriti buoni e di spiriti cattivi, che aleggiavano attorno ad ogni essere umano: "Se vuoi difendere la tua terra dai ladri, appoggia sulla porta di casa una canna di bambù con in cima un ciuffo di paglia di riso; poi cerca nei prati l'erba magica che ti metta al sicuro dai malanni, e tienila sempre con te". Molto raccomandato era il culto dei morti: "Essi hanno un'autorità superiore a qualunque altra, superiore perfino a quella del re e degli stregoni; essi decidono il destino dei vivi: felicità o disgrazie, prosperità o rovine dipendono dalla loro potenza occulta. Tenetevi stretti ad essi e obbedite agli ordini che vi danno nel segreto della coscienza o mediante i sogni. Non c'è giuramento più sacro di quello fatto sul nome dei trapassati". Firinga assorbiva queste dottrine. Ma ne sarebbe rimasto sempre schiavo, lui svelto e agile come una gazzella, fondamentalmente buono e generoso? Sarebbe rimasto per tutta la vita legato alle dottrine degli stregoni che incatenavano la gente all'errore, come suo padre incatenava gli schiavi? Quante volte, dopo essere diventato Fratel Raffaele, compiansero le ore consumate in quelle pratiche

irragionevoli! Firinga, con lo sguardo fisso all'orizzonte, sentiva nel suo cuore che l'uomo ha ali per volare e che nessuno ha il diritto di tarparle o legarle.

## TRE STREGONI DALLA PELLE BIANCA

Firinga aveva compiuto 10 anni e giocava davanti casa sua quando all'improvviso vide davanti a sé tre uomini mai visti prima. Vestivano un abito nero, portavano un colletto bianco e tenevano in testa un cappello che non era il sombrero. Per di più, le loro spalle erano coperte da un mantello anch'esso nero, che svolazzava nell'aria con l'incedere dei loro passi. Chi erano? *tre nuovi stregoni*? Qualcosa di indefinito attirò la sua curiosità. Camminavano in silenzio quei *tre stregoni dalla pelle bianca*, con il viso che rifletteva gioia e serenità. Fra le dita sgranavano uno strano oggetto con tanti grani e muovevano solo le labbra. Come erano differenti dagli stregoni che lui conosceva! Ma che erano venuti a fare ad Antananarivo? Firinga, ragazzo svelto, intelligente e dall'animo sensibile, cercò di darsi una spiegazione. Nei giorni successivi, a contatto con i *"tre stregoni dalla pelle bianca"* venne a conoscenza di quello che ora vi riassumiamo. Nel secolo XVI e precisamente nel 1540 e poi nel 1585 tre uomini dalla pelle bianca (padri Domenicani) avevano tentato di fondare una missione cattolica nel Madagascar. Ben presto tutto finì con la loro uccisione. Anche i tentativi fatti dai Gesuiti dal 1613 al 1630 non ebbero successo, benché Andrea Ramaka, figlio di un capo indigeno, fosse stato battezzato in Goa. Soltanto con la fondazione della colonia-fortezza francese di Fort-Dauphin al sud dell'Isola, nel 1642, poté essere iniziata un'attività missionaria regolare.

I Lazzaristi vi giunsero nel 1648. Nonostante i grandi sacrifici (20 sacerdoti e 19 fratelli caddero vittime del clima micidiale e dei selvaggi indigeni) i frutti furono assai scarsi. Nel 1674, con la fine della colonia-fortezza francese, la missione ebbe termine.

Anche altri due tentativi dei Lazzaristi nel sec. XVIII, e cioè nel 1724 e nel 1784, andarono a vuoto.

Nel 1820 però, i protestanti penetrarono nell'isola e riuscirono a lavorarvi con frutto, mentre per i cattolici l'Isola rimaneva ancora chiusa. Nel 1829 il sacerdote portoghese Enrico Solages fu nominato prefetto apostolico delle Isole del Mare del Sud, o Grande Oceano, che includevano le Isole Mauritius, Bourbon (La Réunion) e Madagascar. Nel 1832 decise di inoltrarsi lui stesso nella grande isola, ma morì viaggiando verso Tananarive. Padre Francesco Dalmond, suo successore, della Congregazione dello Spirito Santo, fu più fortunato, perché riuscì ad erigere la missione nelle isolette di S. Maria all'est del Madagascar e nelle isole di Nossibé e Mayotta all'ovest, che divennero prefettura apostolica nel 1848. In questo stesso anno il Madagascar fu eretto in vicariato apostolico e nel 1850 assegnato ai Gesuiti, i quali, dopo un tentativo nel 1856, riuscirono finalmente a fondare una missione stabile a Tananarive tra gli Hovas nel 1861, quando Radama II, figlio della regina, assunse il trono. Egli autorizzò ufficialmente l'insegnamento della religione nei suoi territori. Se ne avvantaggiarono sia i cattolici che i protestanti. Questi però disponevano di mezzi economici molto più potenti e, soprattutto dopo la tragica morte di Radama II, riuscirono a trarre dalla loro parte la stessa nuova regina Ranavolona II. I Gesuiti tuttavia non si diedero per vinti e, persuasi che la base dell'adesione al cattolicesimo era l'insegnamento, chiesero aiuto ai Fratelli delle Scuole Cristiane della vicina isola di La Réunion. Questi infatti arrivarono nella Grande Isola nel 1866. Erano proprio loro quelli che Firinga pensava che fossero *tre "stregoni dalla pelle bianca"*. Non giungevano per conquistare o depredare, né per imporre catene a chi rifiutava la loro proposta. Venivano, rispettosi dei costumi e delle tradizioni locali, rispettosi del modo di pensare, di parlare e di essere di quella gente, a cercare ragazzi aperti alla Buona Novella, che li aiutassero a trasformare la mente e la vita degli altri con l'adesione agli insegnamenti di Cristo. Si erano preparati a quest'opera missionaria imparando la loro lingua prima di

partire. Questa preparazione era indispensabile, perché sapevano che, civilizzare un popolo non vuol dire togliergli una forma inveterata con il tempo per imporgliene un'altra, bensì valorizzarne innanzitutto la cultura locale per portarlo ad uno sviluppo che fosse come la fioritura del proprio passato, del temperamento, delle emozioni e delle tendenze etniche preesistenti. E quale mezzo più efficace che quello di parlare la sua lingua? Pertanto quando giunsero a Antananarivo, i tre *stregoni dalla pelle bianca* conoscevano abbastanza la lingua malgascia, delicata, precisa e di straordinaria regolarità, mutuando l'intuizione del loro fondatore, San Giovanni Battista de La Salle (1651-1719), per il quale qualunque insegnamento, e specialmente quello della religione, per essere efficace, deve essere impartito nella lingua materna. Avrebbero centrato l'obiettivo? sarebbero stati capaci di far accettare a quella gente l'unica Verità che fa veramente liberi? Lo speravano.

I tre Fratelli delle Scuole Cristiane si sistemarono alla meno peggio sulla collina che domina la città. La scuola che fu loro affidata dai padri Gesuiti consisteva in una baracca di legno suddivisa in tre ambienti al pianterreno, per le tre classi e in un piano rialzato per la residenza dei tre religiosi.

Un giorno Firinga, si unì agli abituali compagni di giochi per andare a curiosare nella modesta abitazione dei *tre stregoni dalla pelle bianca*. Non credette ai suoi occhi e pensieri mai avuti prima sconvolsero la sua mente. Vide appesi ad una parete due quadri. In uno c'erano raffigurati una mamma e un papà, chini sul loro neonato adagiato sulla paglia. Perché quella tenerezza del padre verso il figlio? pensava, lui che non ne aveva mai assaporata una! Nell'altro quadro c'era raffigurato un uomo, certamente uno schiavo, seminudo e coperto di sangue, appeso ad una croce, senza catene ai piedi: ma il suo viso sprigionava serenità e tenerezza. Chi era? perché lo avevano ridotto così? Poi lo sguardo di Firinga cadde su uno dei tre *stregoni dalla pelle bianca*. Era un bell'uomo agile e snello ed era tutto intento a spiegare qualcosa a un gruppo di bambini: diceva che le scene rappresentate in quei due quadri erano veramente accadute più di mille anni prima, in un paese assai lontano dalla terra malgascia, molto vicino al favoloso Egitto e poco distante da quel luogo dove stavano lavorando migliaia di uomini per realizzare un grosso canale per farvi passare le navi. Firinga si sentì investito da una forte emozione, e respirò profondamente. Ritornato a casa disse al padre che voleva andare a quella scuola. E vi andò. Suo maestro fu Fratel Ladolien che si distingueva per il tratto gentile, per la profonda pietà e per una invidiabile cultura (in breve tempo scriverà o tradurrà in lingua malgascia vari trattatelli utili per l'apprendimento nelle scuole). Firinga ne era entusiasta, specialmente perché ogni mattina rivolgeva ai suoi alunni alcuni minuti di "riflessione" su argomenti etico-religiosi che terminavano sempre con l'affermazione: "Un figlio di Maria certamente salverà la sua anima, perché ella è il terrore dei demoni e la porta del cielo".

Tre anni dopo (aveva quattordici anni) capì che per lui era giunto il momento di chiedere ai tre che cosa dovesse fare per aderire agli insegnamenti di amore predicati dallo "schiavo appeso alla croce, senza catene ai piedi, ma con il viso che sprigionava serenità e tenerezza". E si fece battezzare: era il 24 ottobre 1879, festa dell'arcangelo Raffaele, e perciò gli fu dato quel nome e aggiunse anche "Ra" (signore) a Firinga.

## UNA SCUOLA DI QUALITA'

Mentre Raffaele frequentava la "sua" scuola, l'orizzonte politico del Madagascar si rabbiava e rasserenava con incredibile frequenza. Si avvicendarono sul trono, con accrediti più o meno speciosi, elementi della famiglia reale, finché non fu la volta della regina Ranavalona, la cui "candidatura" fu chiaramente caldeggiata dai potenti protestanti metodisti inglesi residenti nella capitale, ma fece ugualmente emettere un sospiro di sollievo al mondo cattolico dell'isola. Infatti, dicono le cronache dell'epoca che, per la cerimonia dell'incoronazione, sul palco reale, contrariamente ad un'antichissima usanza, non c'era nessun simulacro di idoli, bensì i tre Fratelli delle Scuole Cristiane e altri religiosi e religiose in carne ed ossa. Inoltre nel discorso della Regina e in quello del Primo Ministro fu solennemente affermato: "La preghiera è un dono di Dio ed ogni malgascio sarà libero di scegliere quella che vuole".

Il Primo Ministro, mentre stava recandosi con numerosi ufficiali al consolato francese, sentì echeggiare in suo onore l'ovazione "Viva il Primo Ministro": proveniva dal gruppo di alunni dei Fratelli schierati lungo la strada davanti alla loro scuola. Il Primo Ministro fece fermare il corteo, salutò i Fratelli, si interessò della loro attività, rivelando al Direttore che il suo figlio più giovane era alunno del collegio dei Fratelli a Parigi.... Tutti questi positivi avvenimenti e circostanze resero ardito il padre Gesuita che era capo e guida indiscussa dei cattolici in Antananarivo; egli chiese l'autorizzazione a costruire una cattedrale cattolica degna della capitale. Ottenuta l'autorizzazione, diede incarico a Fratel Gonzalvien di tracciarne le linee architettoniche: sorse così la bella cattedrale di chiaro stile gotico, con grande meraviglia e soddisfazione di Raffaele.

I protestanti metodisti però ci rimasero male e se la legarono al dito....

Purtroppo la costruzione della cattedrale aveva aggiunto un supplemento di lavoro al Direttore della scuola e ai suoi due confratelli. Ne conseguì che il buon Fratel Yon (il terzo dei tre religiosi) venne colpito da febbre tifoidea e in breve tempo rese la sua bell'anima a Dio. Questa perdita fu come una tegola sul capo del direttore Fratel Gonzalvien. Cosa fare? Domandare un sostituto dalla Francia? Neanche a parlarne. Ed ecco l'ispirazione celeste che segnò una decisa svolta nella vita di Raffaele. Senza tergiversare il direttore gli chiese: "Caro Raffaele, conosco il tuo coraggio e il tuo amore per Nostro Signore. Vuoi diventare nostro collaboratore come maestro supplente?"

Le grosse labbra del Nostro si strinsero con forza e con la potenza d'espressione che è una delle caratteristiche dei capi della sua razza rispose: "Caro Fratello Direttore, sarà come voi dite". Questa risposta era il primo passo che in seguito permetterà di far aggregare Raffaele a quella schiera di intellettuali, cui spetterà di esercitare sul popolo malgascio un'azione elevata e moralizzatrice per farne un popolo profondamente cattolico, senza mortificarne la particolare fisionomia. Qualcuno affermerà più tardi e in maniera cattedratica: "E' savia norma di pedagogia ottenere la riforma dell'Africa per mezzo degli Africani".



## IL GRANDE PASSO

La partecipazione ai funerali di Fratel Yon, in cui il giovane Raffaele apriva la fila degli alunni in devoto atteggiamento, attirando l'attenzione e la simpatia dei suoi conterranei, la venuta ad Antananarivo del figlio del Primo Ministro che aveva terminato i suoi studi al collegio dei Fratelli a Parigi e una voce misteriosa e persuasiva che da tempo sentiva sussurrargli parole affascinanti, lo spinsero verso una decisione esistenziale di grande rilievo per lui, per la sua famiglia e per l'intera città, in cui era stimato più per l'attaccamento ai Fratelli che per essere il figlio del Capitano dei maniscalchi addetti agli schiavi. Venne il giorno della grande decisione: diventare in tutto e per tutto un Fratello delle Scuole Cristiane. Con timore ne parlò a suo padre, il quale non poteva credere a quanto avevano sentito le sue orecchie. Come! Rinunciare al matrimonio e ad avere figli, rinunciare all'eredità paterna, vivere lontano dalla società come un lebbroso, esporsi alla collera degli avi! Il giovane Raffaele passò notti insonni, ma alla fine trionfò la sua decisione. E a venti anni, nel giorno di Pasqua del 1876, Raffaele, il figlio del Capitano dei maniscalchi addetti agli schiavi, chiese ufficialmente ed ottenne di prepararsi a diventare un Fratello delle Scuole Cristiane. I compatrioti di Raffaele, quelli benpensanti e senza ubbie e preconcetti, si sentirono orgogliosi che uno di loro fosse ammesso nell'intimità dei Fratelli e prendesse parte alle loro preghiere, alla loro vita religiosa e ai loro pasti, pur conservando il costume di malgascio.

Fin dal primo giorno della sua nuova vita, Raffaele lesse le pagine del libro della Regola, dapprima con curiosità poi con edificazione. I due Fratelli con i quali conviveva gli apparivano come una viva realtà di quelle severe prescrizioni. L'apprendimento della Regola, dunque, gli divenne facile, perché la leggeva anche nelle azioni dei due Fratelli. Sotto l'impulso del saggio direttore Fratel Gonzalvien, il giovane postulante Raffaele camminò con passo deciso, avido di realizzare al più presto i suoi desideri. Chiese a più riprese il favore di vestire l'abito dei Fratelli. Ma il Direttore, che ben conosceva il carattere incostante dei malgasci, non ebbe fretta e lo lasciò sospirare a lungo. Finalmente, il primo marzo 1878 Fratel Gonzalvien diede a Raffaele Rafiringa, figlio del Capitano degli schiavi, l'abito dei Fratelli delle Scuole Cristiane. Da quel giorno Raffaele diventò Fratel Raffaele-Luigi.

Non è che, una volta preso l'abito religioso, gli impegni di Fratel Raffaele fossero solo quelli di tenere gli alunni. No, perché le necessità del luogo imponevano che il nuovo virgulto, con addosso ancora i residui di una mentalità pagana, fosse forgiato con maggior meticolosità per ottemperare al meglio nel campo professionale e in quello religioso. Per questo, Fratel Raffaele fu sottoposto ad una formazione iniziale molto più lunga di quella usuale dei novizi francesi. Il suo noviziato durò tre anni, dopo i quali poté emettere i voti annuali di povertà, castità e obbedienza, indispensabili per essere annoverato tra i religiosi di una congregazione.

L'esempio dei due Fratelli con i quali viveva, esprimeva concretamente la portata degli impegni assunti. Se si parlava di umiltà, nulla poteva farne un elogio più eloquente che l'abnegazione di Fratel Gonzalvien, il quale, mentre si diceva fiero di appartenere ad una Congregazione religiosa estesa in tutto il mondo, conservava un eroico silenzio quando l'ignoranza o la gelosia attribuirono ad una mano straniera il piano della sua bella cattedrale in costruzione. Se al giovane novizio era raccomandata la dignità del contegno, egli ne trovava un magnifico modello in Fratel Ladolien che camminava con passo misurato, si teneva in chiesa come un ufficiale alla presenza del Re e trattava gli alunni con grande rispetto. Nei due religiosi che gli stavano al fianco Fratel Raffaele ammirava la profonda pietà che vivificava le azioni di tutta la giornata: le preghiere del mattino, fatte in comune, venivano interrotte da pause frequenti, venivano recitate con la lentezza e il ritmo delle melopèe greche, mentre i loro volti riflettevano l'ardente amore dei loro cuori. Quando uscivano o rientravano in casa, non trascuravano di passare in chiesa per rendere omaggio al "padrone di casa". Non si finirebbe mai se si volessero registrare tutti gli esempi di virtù con i quali

quell'asilo religioso, saturo di un'atmosfera soprannaturale, forniva ogni giorno a Fratel Raffaele una pratica illustrazione dei precetti che egli doveva osservare.

Un regolamento molto particolareggiato lo incalzava senza tregua: studio coscienzioso della dottrina cristiana, studio ragionato delle Regole dei Fratelli e dei libri di ascetica, studi d'ogni ordine professionale, disimpegno di uffici umili, applicazione continua al proprio perfezionamento. Tale fu il programma che dovette attuare Fratel Raffaele durante i tre anni che seguirono la vestizione religiosa fino al giorno dell'emissione dei primi voti. A coloro che in seguito lo compiangeranno per quella prova lunga ed implacabile Fratel Raffaele risponderà: "Non è di troppo un così lungo tempo per formare un malgascio pagano ad essere un vero figlio di Giovanni Battista de La Salle, perché c'è un abisso tra la vita sfrenata dell'uno e quella soprannaturale dell'altro".

Fratel Raffaele aveva appena finito il noviziato, quando il Signore chiamò in cielo l'eccellente Fratel Ladolien, che gli stessi protestanti e infedeli stimavano per le sue grandi virtù. Ma dall'alto dei cieli il santo Fratel Ladolien divenne il protettore, l'intercessore e la tacita guida del suo discepolo, che la Divina Provvidenza stava per sottomettere ad una prova senza pari nella storia del Madagascar.

## RICATTO CONTRO RICATTO

Come già accennato, i protestanti metodisti, non avevano visto di buon occhio la costruzione della grande cattedrale cattolica in Antananarivo. Così, al momento opportuno, cioè alla morte del console francese, tentarono di convincere le nuove autorità governative che avevano abbracciato la religione protestante, che i Gesuiti presenti nell'isola, tutti francesi, cercavano di distruggere gli usi e costumi tradizionali e perciò costituivano un pericolo per la nazione, per cui bisognava sbarazzarsi di loro e confiscarne i beni. In un primo momento il tentativo non ebbe successo, e fu un bene, perché proprio in quei mesi Fratel Gonzalvien procedeva alla costruzione di un nuovo edificio in sostituzione della prima e provvisoria scuola.

La lotta tra cattolici e protestanti sottintendeva però una crisi ben più profonda tra il governo francese e quello malgascio. I cattolici venivano accomunati con i francesi, i quali avevano possedimenti coloniali importanti nell'isola. Così, a poco a poco, poiché col pretesto di ostacolare i cattolici aumentavano le pressioni contro i francesi, il 17 maggio 1883 una flotta navale francese ricevette l'ordine di impadronirsi di Majunga, principale porto del Madagascar ed, eventualmente, procedere militarmente verso la capitale. Al che subito ci fu il contro-ricatto del governo malgascio: entro il 30 maggio nessun francese doveva più rimanere nell'isola. Gli indigeni pagani e i protestanti metodisti gioirono. Fratel Raffaele però ed alcune Suore erano malgasci e non potevano essere cacciati dall'isola. E infatti, pur tra la paura e lo scoraggiamento, rimasero.

Il 29 maggio 1883 Fratel Raffaele si inginocchiò ai piedi di Fratel Gonzalvien pronto con i pochi bagagli a lasciar l'isola. Ricevette la benedizione del Direttore e ne accolse il mandato: "Dopo la nostra partenza, conferma i fratelli nella fede e davanti a qualunque pericolo rimani fedele a Dio e alla Regola dell'Istituto. Dio ti benedica come anch'io ti benedico". E gli tracciò sul capo chino un largo segno di croce. Da quel momento Fratel Raffaele rimaneva sulla breccia solo e senza confratelli.

Nelle stesse ore, un padre Gesuita rivolgeva parole simili a Vittoria Rasoamanarivo, figlia del Primo Ministro, allieva delle Suore, battezzata a dispetto dei suoi quando aveva quindici anni. Ora, a trentasei, si sentiva anche lei pronta a qualsiasi sacrificio, pur di non far spegnere la luce della fede nel suo paese. Fu questa situazione che farà nascere tra il nostro Fratel Raffaele e Vittoria una santa alleanza che porterà frutti insperati ed abbondanti di bene. Intanto Fratel Raffaele, per riflettere sul da farsi e per non correre inutili rischi, indossò il "lamba" (costume indigeno) e si rifugiò presso la sua famiglia. Fu una "ritirata strategica" molto breve, durante la quale ricevette molte visite di cattolici preoccupati come lui.

## NASCE UN LEADER

La parola d'ordine tra i cattolici era quella di non mollare. E così, la domenica 3 giugno 1883, all'ora della messa festiva, tutti si diressero verso la cattedrale. Vi trovarono alcune guardie, messe lì dai protestanti, che impedivano loro l'ingresso. Sconcertati per questo contrattempo, i fedeli non sapevano cosa fare. Si fece allora avanti la figlia del Primo Ministro, Vittoria. Anche a lei fu intimato: "Non si può entrare; è un ordine della Regina". La donna rispose con energia: "Se cercate il sangue, sangue sarà; e il primo sangue sarà il mio. Noi non abbiamo paura ed entreremo tutti in chiesa. Niente ci impedirà di riunirci a pregare". E senza aggiungere altro, varcò decisa e senza paura le porte del tempio, seguita da tutti gli altri. Poco dopo giunse anche Fratel Raffaele, che aveva ripreso il suo abito religioso. Con gli alunni della sua scuola passò a testa alta davanti alle guardie intimorite. Cosa fare senza un sacerdote che celebrasse l'Eucaristia e amministrasse i sacramenti? Fratel Raffaele si rese conto che tutti gli occhi si puntarono su di lui. E così si diresse all'altare e guidò la preghiera comune. Al termine la proposta di Vittoria Rasoamanarivo fu chiara: "Se c'è qualcuno che può guidarci nel nostro cammino di fede, questi è Fratel Raffaele". Tutti applaudirono entusiasti. Il solo Fratel Raffaele non lo era e chiese un momento di riflessione: si sarebbero incontrati di nuovo nel pomeriggio, avrebbero discusso e deciso sul da farsi. Nel pomeriggio il tempio si riempì fino all'inverosimile. "Scegliamoci un capo", fu la più frequente richiesta. Alla rinnovata proposta di Vittoria, istintivamente tutti si alzarono in segno di approvazione, e scandirono il nome di Fratel Raffaele: la sua nobiltà di nascita, il suo abito religioso, la fermezza del suo carattere, gli ottimi risultati ottenuti a scuola con i ragazzi e il carisma di cui godeva erano di sicura garanzia.

Fratel Raffaele si sentì schiacciato dalla responsabilità che gli veniva affidata. Dubitò, balbettò qualcosa, scongiurò. Ma alla fine accettò di diventare il capo dell'Unione Cattolica di tutto il Madagascar. Ma ad una condizione: che non fosse cambiato nulla di ciò che avevano fatto fino allora i padri missionari e che a lui si affiancasse un Consiglio di Consulta. Aveva imparato dai suoi maestri che non bisogna mai lavorare da soli, ma condividere con altri le responsabilità, anche se l'ultima parola dovrà dirla il capo. Tutti accettarono con entusiasmo la proposta: era nato un leader! Una preghiera concluse questa prima e decisiva riunione, dopodiché la folla uscì dalla chiesa piena di entusiasmo e di speranza.

Il colpo di cannone, che al calar delle tenebre indicava l'inizio del coprifuoco, fece ritornare tutti alle proprie case. Si sarebbe potuto scommettere che quella notte tutti i discorsi degli abitanti di Antananarivo, riguardarono le burrascose vicende di quel giorno.

Per un po' di tempo i cattolici non ebbero più noie e la loro vita religiosa non trovò ostacoli particolari. Ogni mattina alle ore sette Fratel Raffaele accoglieva gli alunni della scuola in cattedrale per la recita del Rosario e il canto di alcuni inni in sostituzione della Messa. Il venerdì sera si faceva la Via Crucis e il sabato alla stessa ora si cantavano le Litanie della SS. Vergine davanti alla statua dell'Immacolata circondata da lumi. Quindi il Comitato di Azione precisava il programma della domenica e la scelta di quelli che, particolarmente curati da Fratel Raffaele in persona, avrebbero presieduto le piccole assemblee dislocate nelle campagne. Per tre anni, salvo qualche modifica e aggiunta richiesta dagli stessi fedeli, questo tipo di organizzazione si mostrò capace non solo di tener acceso il lume della fede, ma addirittura di aumentare il numero dei fedeli. Sarebbe però un errore pensare che l'importante incarico non attirasse verso Fratel Raffaele l'astio degli avversari. Egli dovette fare la triste esperienza delle parole del Vangelo: "Nessuno è profeta nella sua patria". Infatti i protestanti non si dettero per vinti. Non avendo altri appigli, si misero a caldeggiare le critiche che alcuni tra gli stessi cattolici, a bassa voce, facevano a Fratel Raffaele: "Perché tanta austerità? Perché insiste a

indossare quell'abito nero così strano? Perché non lascia a noi la direzione della scuola? Perché... perché?" Fratel Raffaele, per salvare l'Unione Cattolica, accondiscese a qualche modifica: svestì l'abito talare e apparve in pubblico avvolto nell'ampia tunica bianca dei malgasci, con un largo sombrero di paglia in testa. Di più non poteva fare.

Tuttavia i protestanti rincararono la dose, convinti che solo quando Fratel Raffaele fosse sparito dalla circolazione sarebbero stati in pace. Ma avevano fatto i conti senza l'oste; anzi, senza... l'ostessa. Perché la battaglia Vittoria, era sempre all'erta e controllava la situazione, pronta ad intervenire in caso di pericolo imminente e grave.

## CATTOLICO E MALGASCIO

All'espulsione dei francesi seguì un sussulto patriottico nell'isola e, anche in vista di un possibile attacco militare, il governo ordinò che ogni malgascio capace di usare le armi, si esercitasse per essere pronto a combattere. Fratel Raffaele, da buon cittadino, si adeguò e divenne in qualche modo anche istruttore militare, perché assunse la responsabilità delle esercitazioni collettive nel cortile della sua scuola. L'incoronazione della nuova regina diede l'occasione per una parata militare di tutto rispetto. Mentre una salve di 21 colpi di cannone annunciava l'arrivo della regina, la folla ammirava con ostentata simpatia il superbo quadrato di allievi militari che, comandati da Fratel Raffaele, con destrezza e sicurezza le erano di scorta.

Un altro avvenimento attirò nuove simpatie al nostro Fratello: la chiusura dell'anno scolastico, che da qualche anno era accompagnata da una gara tra gli alunni delle varie scuole. Alla cerimonia fu invitato anche il Primo Ministro, che inviò a rappresentarlo alcuni alti funzionari. Terminata la serie di domande su diversi argomenti, i funzionari si dichiararono entusiasti del sapere, dell'intelligenza e del contegno degli alunni della scuola di Fratel Raffaele. Il successo fu così grande che il giornale ufficiale della città pubblicò una relazione dettagliata del concorso e del suo brillante esito. Questi risultati scolastici erano poca cosa a confronto di quello che lo zelo di Fratel Raffaele riusciva a fare in campo religioso. L'azione più significativa e fruttuosa fu la creazione di un gruppo di catechisti che, da lui istruiti e fortemente motivati, si spargevano nelle campagne o raggiungevano gli altri centri dove c'erano cattolici da assistere. Ogni mese essi ritornavano per rendere conto della loro azione, partecipare ad un nuovo ciclo di istruzioni e, dopo una settimana, ripartire per continuare la loro opera. Contemporaneamente organizzava incontri e ritiri per le Suore, scriveva opuscoli e... naturalmente, dirigeva la sua scuola. La domenica riuniva tutti in cattedrale per una para-liturgia comune, da tutti desiderata e molto apprezzata.

Ci si domanderà: poteva Fratel Raffaele, preso da tante occupazioni ed iniziative, conservare l'intimità personale con Dio e pensare a se stesso? Domanda inutile, perché Fratel Raffaele si guardava bene dal trascurare anche la più piccola pratica di regola, forte del consiglio divino: "Cammina alla mia presenza e sarai perfetto". L'osservanza della Regola rimase salva sia nello spirito che nelle sue prescrizioni esteriori. Finalmente tra il governo francese e quello malgascio si giunse ad un accordo: la pace fu firmata a bordo della nave ammiraglia francese nel dicembre 1885. Fu stabilito che un Governatore francese, accompagnato da una scorta militare, si sarebbe stabilito nella capitale: in cambio, la giovane Ranavalo veniva riconosciuta regina del Madagascar. In tal modo anche i missionari poterono ritornare. Fu per essi una piacevole sorpresa constatare che la cristianità che erano stati costretti a lasciare 3 anni prima si era mantenuta forte per merito dell'Unione Cattolica di cui Fratel Raffaele era il Presidente.

## ACCADEMICO

Dopo la pace del 1885, la vita di Fratel Raffaele si svolse tranquilla e laboriosa, tutta dedicata al suo impegno di religioso educatore. Nel novembre del 1889, un anno dopo la beatificazione del fondatore Giovanni Battista de La Salle, Fratel Raffaele emise i voti religiosi perpetui, validi cioè "per tutta la vita". Con questo atto egli si consacrava in tutto e per tutto a Dio nella Congregazione dei Fratelli delle Scuole Cristiane.

Di questo indigeno così particolare si entusiasmò anche il nuovo Governatore Francese che si compiacque delle impeccabili manifestazioni culturali, artistiche e sportive che egli riusciva ad organizzare, tanto che gli commissionò prima un corso speciale di lingua francese per 120 giovani, poi un corso di perfezionamento della cultura malgascia per altri giovani provenienti dalle università francesi.

Oltre la faticosa vita scolastica, Fratel Raffaele trovava il tempo anche per un'attività culturale intensa. componeva opere di carattere religioso, storico, artistico e didattico; scriveva vite di santi, drammi sacri, traduceva e componeva preghiere per varie circostanze; opuscoli per combattere le superstizioni pagane e gli errori dei protestanti; compose una grammatica e una sintassi della lingua malgascia; collaborò alla composizione del dizionario malgascio - francese. Meritano una citazione particolare due tipi di scritti rivelatori della sua sensibilità pedagogica. Si tratta in primo luogo di una serie di articoli apparsi sul periodico cattolico *Ny feon' ny marina* (La voce della verità) rivolti ai genitori e agli educatori; in essi mostra di aver ben assimilata la dottrina del La Salle, che, si può dire, riecheggia ad ogni riga; gli altri, apparsi sempre sulla stessa rivista, sono rivolti ai missionari stranieri. Si rimane stupefatti nel leggere i suggerimenti che egli dà al riguardo dell'atteggiamento che essi debbono assumere rispetto agli usi e costumi dei nativi. Sembra di leggere quasi i moderni trattati sull'inculturazione, cioè come incarnare il Vangelo nella cultura autoctona ed insieme come adottare e trasformare in senso cristiano riti e credenze di culture non cristiane. Soleva affermare: "Nulla allontana di più un popolo dall'adesione al Cristianesimo del voler cancellare usanze millenarie per sostituirle con altre sconosciute". Per tutte queste alte benemerienze culturali e per gli impegni che svolgeva con zelo e competenza a favore del suo popolo, fu tra i primi ad essere nominato membro della nascente Accademia del Madagascar, istituita dal generale Galliéni nel 1902.

Di tutta la numerosa e multiforme produzione letteraria di Fratel Raffaele purtroppo è rimasto ben poco. Le cause della sua dispersione sono diverse e vanno dal vandalismo dei soldati al momento del suo arresto nel 1915 (nella ricerca di scritti che provassero la sua adesione alla setta segreta V.V.S. portarono via tutto quello che c'era nella sua stanza) alla distruzione di alcuni di essi di carattere "troppo patriottico" da parte di alcuni suoi Confratelli, per paura delle truppe francesi. Infine molti di essi, seguendo l'uso invalso nell'Istituto dei Fratelli, per umiltà, non portavano il nome dell'autore. Quello che si è riusciti ad inventariare lo dobbiamo al dott. Roland Martin, dell'Università di Antananarivo, che ne fece un inventario abbastanza verosimile nell'anno 1970.

## LA GAZZELLA FERITA

Erano passati 38 anni dal giorno in cui Fratel Raffaele aveva indossato per la prima volta l'abito dei Fratelli. Trentotto anni di lavoro arduo e costante, consacrato a santificarsi mediante l'osservanza della Regola e l'adempimento del lavoro affidatogli. Tuttavia gli pareva di essere ben lontano da quella santità che era stato l'oggetto dei suoi sogni. Si inginocchiò, dunque, davanti al Tabernacolo e con le braccia in croce lasciò sgorgare dal suo cuore questa preghiera: "Signore, vi prego ardentemente, accordatemi una grande prova che contribuisca alla mia santificazione". La risposta dal cielo venne sotto forma di un coinvolgimento in una situazione drammatica della quale Fratel Raffaele fu vittima inconsapevole.

Lo scoppio della Prima Guerra Mondiale (1915) vide correre sangue in tutta l'Europa. Molti malgasci, approfittando della circostanza, credettero di risolvere le secolari difficoltà del loro Paese con l'abbattimento della monarchia filo-francese e con la proclamazione della repubblica. A tal fine crearono una "società segreta" a tendenza fortemente nazionalista, costituita specialmente dagli intellettuali della capitale. La polizia ne scoprì l'esistenza e si dette a rastrellarne gli iscritti. Nella rete cadde, stranamente, anche Fratel Raffaele. Cos'era successo? Per attirare il maggior numero possibile di aderenti, i capi della società segreta, conoscendo l'amore del Fratello per la sua terra, a sua insaputa, avevano incluso il suo nome tra i primi aderenti.

Fu con stupore generale dei Confratelli che il 24 dicembre 1915 le guardie andarono ad arrestarlo; frugarono nella sua stanza e, insieme a lui, portarono via anche una cassa di manoscritti che, secondo loro, dovevano contenere chissà quali segreti politici e militari! Purtroppo di tutto quel materiale non si seppe più nulla: tutto distrutto e perduto per sempre!

Fratel Raffaele fu rinchiuso in uno stanzino sotterraneo, piccolo e lurido. Un tavolaccio e una coperta sdrucita erano le suppellettili di cui disponeva. Fratel Raffaele si sentiva del tutto innocente e perciò non capiva cosa fosse successo; non si lamentò, ma sentiva dentro di sé che non si può tenere in gabbia un'aquila, nata per volare nei cieli azzurri. Era passata appena qualche ora, quando sentì cigolare la porta di ferro della sua cella. Con una lanterna in mano, una guardia entrò per dargli un po' di cibo. "Grazie, amico - fu la risposta di Fratel Raffaele - capisco il tuo gesto, ma oggi è la vigilia di Natale: e noi cattolici facciamo digiuno". La guardia se ne tornò indietro sbigottita: durante tutta la sua vita di sbirro mai gli era mai capitata una cosa simile. E si meravigliò in cuor suo come un uomo di tanta fede e bontà potesse stare lì, rinchiuso come un brigante.

Poco dopo la mezzanotte - la Mezzanotte di Natale! - la porta della cella si aprì di nuovo. Questa volta per un primo interrogatorio. "Sai perché sei stato arrestato?". "No, signor Giudice: lo ignoro del tutto". "Perché hai partecipato ad un complotto contro lo Stato. Hai niente da dire?" Fratel Raffaele non poteva credere a quanto aveva udito. Dopo un attimo rispose: "Signor Giudice, io non ho nulla contro il Governo, contro lo Stato e contro nessuno. Le mie uniche preoccupazioni sono quelle di procurare il bene dei giovani malgasci, diffondendo il messaggio del Vangelo. Certamente c'è stato un equivoco". La risposta non convinse il Giudice. Nei giorni seguenti vi furono altri interrogatori e furono esaminati tutti i manoscritti sequestrati. Nessuno di essi risultò compromettente. E venne il giorno del giudizio, con l'audizione dei testimoni a carico. Dov'erano finite le accuse? Uno dopo l'altro i suoi accusatori non riuscirono che a balbettare: "Veramente, io ho solo sentito dire che ..., Un mio amico mi ha detto che ... , lo non ho visto niente, ma tutti dicevano che..." Davanti a questa generale incertezza e vergognosa reticenza, il Giudice si convinse dell'innocenza dell'imputato. La procedura giudiziaria però esigeva che si sentissero anche i testi a favore. Qui la musica cambiò. La fila dei testimoni non finiva mai e le lodi e i riconoscimenti per Fratel Raffaele avevano il sapore di un crescendo senza nessuna stonatura. Con la conseguenza che il 18 febbraio il processo a suo carico si concluse con la pubblica scusa del giudice verso



l'imputato e con l'ordine di immediata scarcerazione. La gazzella proditoriamente ferita tornava a correre. Erano le otto di sera. Una marea di gente si riversò per le strade ed accompagnò il Nostro alla sua casa, la scuola dei Fratelli. Chi poté, gli baciò le mani: quelle mani che erano state strette con inique catene. Il figlio del Capitano dei maniscalchi degli schiavi camminava a testa alta, con il fisico alquanto debilitato ma con lo sguardo sereno e fiero.

Frattanto nella casa dei Fratelli erano accorsi gli amici più intimi per essere presenti al ritorno del loro amico, e fino a tarda notte si disputarono l'onore di felicitarsi con la vittima di quell'odioso intrigo. Nei giorni seguenti si rinnovarono le dimostrazioni di gioia, accompagnate, secondo l'uso locale, dall'offerta di doni. Anche il Vescovo venne a trovare il suo "supplente negli anni dell'esilio" e svelò ai Fratelli un segreto: il giorno dopo la sua uscita di prigionia, Fratel Raffaele era andato da lui per chiedergli un nuovo rosario, dato che il suo si era del tutto consumato durante la carcerazione.

## L'EPILOGO

La gazzella tornava a correre, d'accordo; ma portava sul suo corpo i segni del tempo e le ferite della prigionia. Il soggiorno nella cella infetta, oscura e gelida della prigione, anche se per pochi giorni, aveva avuto una triste ripercussione sulla salute del buon Fratello: da allora la febbre lo visitò frequentemente. Sperando che un cambiamento d'aria potesse ristabilirlo, i Superiori lo mandarono a Fianarantsoa, seconda città del Madagascar. Qui i Fratelli delle Scuole Cristiane avevano in proprietà un ameno territorio sul pendio di una collina chiamata *bel sito*: era veramente un paradiso terrestre. Per chiunque, ma non per Fratel Raffaele: passare da Antananarivo, città agreste e appollaiata sui monti, alla leggiadra Fianarantsoa abbellita di tutte le bellezze della natura, ricca di vegetazione, di uccelli e di fiori, sarebbe stato lo stesso che scambiare i cenci con sontuosi vestiti. Ma per Fratel Raffaele, che sentiva radicato nel cuore l'amore per la sua città nativa, Fianarantsoa era come una terra d'esilio. Partì per spirito di obbedienza, senza emettere un sospiro, lasciandosi alle spalle la città dove era nato, dove aveva ricevuto il battesimo, dove era entrato in religione, dove aveva emesso i voti religiosi, dove aveva trascorso quaranta lunghi anni lavorando, combattendo e soffrendo per la causa di Cristo.

Non avrebbe più rivisto Antananarivo con la sua cattedrale, il suo bel collegio, gli spiazzi dove aveva giocato, libero e felice come una gazzella. Fratel Raffaele visse a Fianarantsoa soltanto due anni, durante i quali cercò di rendersi utile nella misura delle sue forze. Il 15 maggio del 1919 lo stanco religioso si trascinò a fatica nella chiesa principale della città per partecipare alle funzioni in onore di San Giovanni Battista de La Salle (che era stato canonizzato nell'anno santo 1900): fu la sua ultima uscita, perché il 19 maggio, dopo aver ricevuto gli ultimi sacramenti, Fratel Raffaele-Luigi Rafiringa si addormentò placidamente nel Signore all'età di 63 anni.

Numerosissimi furono gli estimatori di Fratel Raffaele che, soprattutto nella capitale Antananarivo, rimasero addolorati alla notizia della sua morte e anche dell'impossibilità di rendergli l'estremo saluto. Man mano che passava il tempo, si rassegnavano sempre meno al pensiero di vedere i suoi resti mortali sepolti così lontano dai luoghi della sua intensa attività. Decisero, così, di percorrere tutte le tappe necessarie a far ritornare ad Antananarivo il corpo del loro venerato maestro, al quale avrebbero innalzato un degno mausoleo.

Arriviamo così all'anno 1933, quando ebbe luogo il tanto sospirato trasferimento. Enorme fu la meraviglia quando dalla terra apparve il corpo del Fratello: era intatto, come se fosse stato appena sepolto. Una sbiadita ed ingiallita fotografia dell'epoca lo mostra in piedi, in mezzo a Fratelli ed ex-alunni.

Il percorso d Fianarantsoa ad Antananarivo fu trionfale. La sosta notturna nella cattedrale di Antsirabé fu particolarmente emozionante, perché segnata da particolari grazie e favori. Tra di essi si annovera la guarigione riconosciuta come "miracolo" dagli ufficiali della Congregazione delle Cause dei Santi e che ha portato il nostro Fratello alla beatificazione.

## Il miracolo che ha portato Fratel RAFFAELE-LUIGI RAFIRINGA alla Beatificazione

Il sig. Pietro Rafaralahy aveva 65 anni quando nel 1927 accusò la totale paralisi degli arti inferiori. Da qualche anno aveva notato nelle gambe una strana e inspiegabile atonia, che aveva suscitato nel suo morale un po' di apprensione, divenuta poi preoccupazione perché l'atonia anziché scomparire era cresciuta e si era trasformata, appunto nel 1927, in completa paralisi. Il sig. Pietro Rafaralahy era nato nel 1862, ed era di soli 6 anni più giovane di Rafiringa, divenuto poi Fratel Raffaele delle Scuole Cristiane. I contatti con i missionari passati nel suo villaggio, l'avevano fatto convertire al cristianesimo, tanto che, quando nel 1883 i missionari avevano dovuto lasciare l'isola, egli fu tra quelli che divennero assidui discepoli di Fratel Raffaele, eletto capo della cristianità. Dal 1895 a 1927 espletò la funzione di catechista in diverse comunità cattoliche dell'Isola. Nel frattempo si era sposato ed aveva creato una cristiana famiglia. Ma la morte precoce di due sue figliole gli aveva procurato forti dispiaceri e, secondo quanto ha testimoniato una sua figlia adottiva, anche fastidi al cuore, con ripercussione, a suo parere, sugli arti inferiori.

Ma dove trovare un medico, per di più uno specialista? Consultabili erano solo gli stregoni e i guaritori: ma era il caso? Il buon Pietro accettò la disgrazia chinando il capo alla volontà dei Signori, senza interrogarsi e affannarsi più di tanto. Cresciuto secondo i principi della religione cattolica, e conscio dell'efficacia dell'intercessione dei santi, egli non aveva dimenticato il suo maestro Fratel Raffaele, che, come gli altri suoi condiscipoli, considerava un "santo". Per cui, quando seppe che i suoi resti mortali, nel corso del trasferimento da Fianarantsoa ad Antananarivo, avrebbero sostato nella cattedrale di Antsirabé, si fece trasportare in quella città per rendere l'ultimo omaggio al suo maestro e per chiedere, perché no?, il suo aiuto.

E avvenne il miracolo. Dopo la celebrazione della messa, il feretro era esposto al centro della cattedrale. Pietro si avvicinò strisciando e poggiò le mani sulla bara. Sentì un brivido per tutto il corpo e fu spinto ad alzarsi. Poté farlo senza difficoltà: era guarito! Il buon Pietro, ormai stabile sulle sue gambe, rimaste inoperose per ben 6 anni, si presentò subito al parroco della cattedrale e gli lasciò in ricordo le ormai inutili stampelle. Lo stesso giorno, dopo aver accompagnato per un tratto il corteo che si avviava verso Antananarivo, fece gioioso ritorno a casa coprendo a piedi i 14 chilometri di distanza.

Il miracolato riprese con rinnovate energie la sua normale attività familiare e sociale e morì nel 1940, all'età di 78 anni, senza aver avuto recidive di alcun genere della paralisi sofferta negli arti inferiori dal 1927 al 1933.

## INDICE

Presentazione	pag.	2
L'itinerario	pag.	4
Da un'isola all'altra	pag.	5
Una gazzella in terra malgascia	pag.	6
Tre stregoni dalla pelle bianca	pag.	8
Una scuola di qualità	pag.	11
Il grande passo	pag.	13
Ricatto contro ricatto	pag.	16
Nasce un leader	pag.	18
Cattolico e malgascio	pag.	20
Accademico	pag.	22
La gazzella ferita	pag.	24
L'epilogo	pag.	27
Il miracolo	pag.	29
Indice	pag.	32